Quindicinale libertario 17 novembre 2003 anno 2 - n.25 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Mercenari, pirati e guerre stellari

CRONACA
Irak: in difficoltà i militari dell'impero

GUERRA
Arrivano i Cinesi

SINDACATO
7 novembre: uno sciopero riuscito

AUTOGESTIONE
Pensioni autogestite?
di Luciano Nicolini

ECONOMIA
Arti divinatorie

PER IL DIBATTITO
A proposito di un appello
di Gualtiero Via

CINEMA
"Caterina va in città" e "Mio cognato"
di Lucrezia Avitabile

IL RACCONTO
di Antonio Greco Avantaggiato
Si va...

7 novembre: uno sciopero riuscito

Milano 7 novembre 2003 (da www.ecn.org/usi-ait/)

Si è svolto in Italia, il 7 novembre scorso, l'annunciato sciopero generale nazionale indetto da **CUB** e **USI-AIT** per la difesa e l'estensione della previdenza pubblica, il ripristino della scala mobile, l'introduzione del reddito sociale, forti aumenti salariali, il ritiro dell'esercito italiano dai territori occupati. Difficile valutare la partecipazione dei lavoratori, data la coincidenza (non del tutto casuale) con lo sciopero dei **trasporti urbani**, pienamente riuscito, e quello dei metalmeccanici della **FIOM**, cui ha aderito circa il 50% dei lavoratori del settore.
A Milano, CUB e USI-AIT hanno manifestato portando in piazza migliaia di lavoratori. A Roma, dove si è svolta la manifestazione nazionale della FIOM, hanno sfilato decine di migliaia di metalmeccanici. Manifestazioni dei lavoratori dei trasporti, aderenti a quasi tutte le sigle sindacali, sono state organizzate in molte città. Considerato il contesto nel quale andava a collocarsi (la vicinanza con il grande sciopero del 24 ottobre, il perdurare della crisi economica, il boicottaggio da parte dei mass-media) lo sciopero proclamato da CUB e USI-AIT può dirsi riuscito. Ora sono molti di più, in Italia, a sapere che esiste anche un sindacalismo vertenziale, un sindacalismo che si propone di difendere in modo intransigente gli interessi dei lavoratori, a prescindere da chi, in quel momento sta al governo.

Mercenari e pirati

Apprendiamo da "**City**" del 3/11/2003 che **quest'anno, da gennaio a settembre, l'industria marittima ha subito 344 attacchi da parte di pirati**. Sono dati forniti dall' agenzia di sorveglianza dell' ufficio marittimo internazionale, che ha sede a Kuala Lumpur (Malaysia). Nel 2001, da gennaio a settembre, gli attacchi di pirati furono 253, nel 2002 erano saliti a 271 e quest'anno sono cresciuti ancora, e non di poco. E' infatti la prima volta in più di un decennio che, nei primi nove mesi dell'anno, si sono registrati oltre 300 attacchi.
Le zone maggiormente colpite sono l'Indonesia, il Bangladesh, la Nigeria e lo stretto di Malacca. Venti i marinai uccisi quest'anno (contro i sei del 2002), e 43 quelli dati per dispersi. Si tratta di un numero di morti molto piccolo, se paragonato a quello dei lavoratori deceduti nel Mar Mediterraneo nel tentativo di fuggire la miseria raggiungendo le nostre coste, ma non per questo trascurabile.
Segnaliamo la notizia, non a titolo di curiosità, né per il gusto dell'esotico, ma per aiutare a riflettere sull'apertura di scenari che, fino a non molti anni fa, sembravano incredibili. Grandi aree dell'Africa e, più in generale, dei cosiddetti "paesi in via di sviluppo" sono oggi governate da bande di mercenari che, come accadde anche in Europa nel passato, combattono per chi li paga meglio e spesso, dove vi sono risorse disponibili, per se stessi. Ora anche i mari ricominciano a essere solcati dalle navi dei pirati.
C'è da domandarsi che cosa potrebbe accadere su questo pianeta se l'impero degli Stati Uniti d'America, come dieci anni fa quello dell'Unione Sovietica, dovesse crollare repentinamente in assenza di un'alternativa più civile di convivenza.

Irak: i militari dell'impero in difficoltà

A dire il vero, c'è già un paese nel quale l'impero statunitense si trova in serie difficoltà. Non ci riferiamo all'Afghanistan, recentemente occupato, dove il governo fantoccio di Karzai sembra convivere, sia pure sanguinosamente, con il dominio dei predoni suoi alleati e con ciò che resta di quello dei talebani. Ci riferiamo all'Irak dove quotidianamente, tra l'esultanza della popolazione locale, la guerriglia mette a segno agguati mortali nei confronti delle truppe di occupazione.
Un'indagine delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale descrive la situazione irachena come una bomba a orologeria: su 26 milioni di Iracheni, circa il 50% della forza lavoro è disoccupata o sottoccupata. Tra essi, quattrocentomila ex-soldati congedati dopo lo smantellamento dell'esercito di Saddam Hussein.
Tuttavia, c'è anche chi fa affari d'oro: migliaia di guardie del corpo, armate fino ai denti, proteggono gli Occidentali inviati dalle aziende che si stanno spartendo il business della ricostruzione. Si tratta, per la maggior parte, di mercenari arrivati da Sud Africa, Gran Bretagna, America e Australia.
Nelle ultime settimane, dopo i sanguinosi attentati subiti, **persino la Croce Rossa Internazionale ha abbandonato Baghdad e Bassora**. Sono invece rimasti i medici della Croce Rossa Italiana. Uno di essi, intervistato dalla televisione, ha ostentato tranquillità, dicendo che, dato il loro impegno nel curare la popolazione, non hanno niente da temere.
Una risposta che lascia perplessi. Gli altri crocerossini, allora, che cosa facevano?

11 settembre 2001: ogni dubbio è lecito

E' stato pubblicato, sul '**Manifesto**' del 4/11/2003, un interessante articolo di **Giulietto Chiesa**, col quale il giornalista, già noto ai nostri lettori (vedi Cenerentola n.9), solleva nuovi dubbi sull' attentato alle Twin Towers.

"Sono passati due anni – scrive - e ancora non si sa niente di certo. Anzi, quel poco che se n'è saputo, dalle fonti ufficiali, è talmente inattendibile che solo gente che desidera tenere gli occhi bendati e giocare a mosca cieca può crederci"...

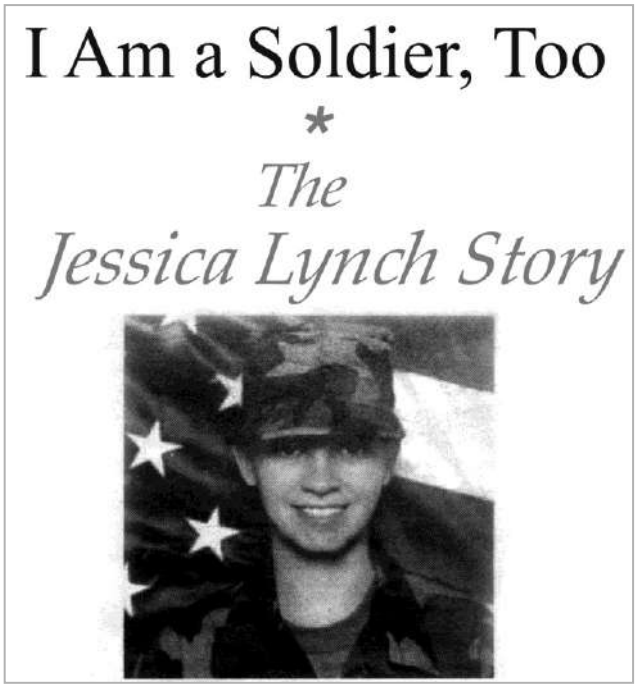
"La Casa Bianca ha fatto tutto il possibile per impedire prima l'avvio della speciale commissione d'inchiesta, e poi per ostacolarne i lavori"...

"Di quali documenti dispongono costoro, che non vogliono condividere? Parecchi a quanto pare, ma uno soprattutto interesserebbe leggere. Un certo rapporto di una **qualche agenzia segreta** (nome non rivelato) che, **un mese prima degli attacchi**, **informò Bush** «che Al Qaeda avrebbe potuto tentare di dirottare aerei di linea». Chi è il teorico della cospirazione che dice queste cose? Un editoriale non firmato del *New York Times* del 30 ottobre"...

"Perfino il presidente della speciale commissione d'inchiesta, un repubblicano che si credeva inoffensivo e per questo fu scelto dalla «recalcitrante» Amministrazione, ha perso la pazienza. Il senatore Thomas Kean, del New Jersey, ha minacciato di incriminare l'Amministrazione per rifiuto di collaborare con l'inchiesta"...

"Si accampano per questo, come al solito, «segreti di stato», e si nega l'esistenza di quei documenti. Tra i quali un piano dettagliato di attacco all'Afghanistan che era già pronto, sul tavolo del presidente, il giorno 9 settembre, e, chissà perché, non fu firmato. I teorici della cospirazione pensano che non fu firmato perché si aspettava che succedesse «qualcosa» che avrebbe reso quella firma molto meglio spiegabile"...

"Quanti misteri devono ancora uscire? Abbiamo saputo (sempre dalla stampa Usa) che la stessa mattina dell'11 settembre il Don Rumsfeld trovò il tempo di convocare i suoi collaboratori per dire loro di «cercare tutto quello che c'è, e anche quello che non c'è», per accusare l'Iraq. Una prontezza di riflessi assolutamente fantastica: Rumsfeld aveva già, mentalmente, concluso una guerra non ancora cominciata (Afghanistan) e stava già pensando alla seconda. Tutto nella mattinata dell'11 settembre. E nei giorni immediatamente successivi - si è saputo dopo due anni (*NYT* del 4 settembre 2003) - la Casa Bianca (rivelazione di Richard Clarke, che guidava il team dell'Amministrazione per far fronte all'emergenza) autorizzò l'evacuazione segreta dagli Stati Uniti di circa 140 «influenti» sauditi, tra cui molti membri della famiglia bin Laden. Tutti gli aerei erano bloccati a terra, in quei giorni, l'America era ferma, paralizzata, angosciata, in difesa, ma alcuni aerei si alzarono, con il permesso del presidente, per portare via un gruppo di persone che, come minimo, dovevano essere incluse tra i sospetti, e quindi interrogate. Qui non è questione di incompetenza, di errori, di incapacità: quella fu una scelta".



Uscita la biografia di Jessica Lynch

"Non sono un eroe, non ho mai sparato un colpo, **gli Iracheni non mi hanno torturata, i marines non mi hanno liberata in modo eroico**". Questa, in sostanza, la versione di Jessica Lynch, la militare americana catturata dagli Iracheni nel corso dell'invasione e, successivamente, liberata. La sua storia, colorita fino all' inverosimile, era servita, nei giorni dell'attacco, a scopo propagandistico. "Il Pentagono mi ha usata", ha dichiarato. Si era capito.

Italia: servizio militare in cambio di cittadinanza

Apprendiamo da '**Liberazione**' del 4/11/2003 che è iniziato in Parlamento l'esame della legge che anticipa al primo gennaio 2005 la fine del servizio militare di leva. In questo provvedimento, del quale si parla da tempo e che va nella direzione di creare un esercito di soli professionisti, la Commissione difesa ha inserito un emendamento che estende anche a cittadini stranieri, extracomunitari e non, che abbiano ascendenti italiani e vogliano acquisire la cittadinanza italiana, la possibilità di prestare servizio volontario nell'esercito italiano. L'emendamento è stato presentato dal relatore Pierfrancesco Gamba di Alleanza Nazionale, e approvato, con il parere favorevole del governo e il sì di tutte le forze politiche, tranne la Lega.

Un primo passo verso la costituzione di un esercito di mercenari?

Ancora sul blackout

Per il Commissario UE all'energia, Loyola De Palacio, il blackout che circa un mese fa ha lasciato l'Italia al buio può essere stato provocato da «problemi nella gestione della crisi non solo da parte dei responsabili italiani ma anche di quelli svizzeri e forse anche da un errore umano».

Dice un proverbio: **se non puoi convincerli, confondili!**

Berlusconi asso pigliatutto

Il settimanale New Yorker ha dedicato un lungo articolo a Silvio Berlusconi. Di lui si dice che "non è semplicemente l'unico miliardario dell'era dell' informazione in Italia, ma è anche **il primo che ha capito che chi controlla le sue immagini di successo può appropriarsi di qualsiasi quantità di potere politico".**

Se così stanno le cose, sarà il caso di sostenere la stampa d'opposizione. A partire da Cenerentola.

Arrivano i Cinesi, arrivano nuotando...

dice Ruggero Orlando che domani sono qui

Così cantava, alla fine degli anni '60, Bruno Lauzi. Ora, invece, pare che arrivino volando: da poche settimane è diventata di dominio pubblico la notizia che la Cina, grazie alla sua crescente potenza economica e con l'aiuto della tecnologia importata dalle ex repubbliche sovietiche, sta sviluppando un ambizioso programma spaziale.

I più non hanno dato importanza alla cosa. Da tempo siamo abituati a pensare che la grande competizione che si svolse quarant'anni fa tra USA e URSS fosse solo un assurdo spreco di risorse finalizzato ad accrescere il prestigio dei due contendenti, e ben pochi ritengono che scenari del genere possano ripetersi oggi.

Non tutti però, la vedono così. Negli Stati Uniti c'è chi è molto preoccupato. Ce lo spiega ***Gabriele Garibaldi*** *in un lungo e interessante articolo intitolato "****I progetti spaziali di Stati Uniti e Cina****", che consigliamo vivamente di leggere, sul sito:*

www.nuovimondimedia.it

L'autore, dopo aver minuziosamente descritto gli uni e gli altri, ed averli collocati nel contesto della competizione economica e militare tra i padroni del mondo e la nuova potenza emergente, così conclude:

"Vari elementi lasciano quindi prevedere che la sfida nello spazio tra Usa e Cina supererà quanto finora conosciuto circa l'utilizzo strategico - militare dello spazio (satelliti spia) per andare rapidamente verso la "weaponization" * vera e propria dello stesso, a scopo sia difensivo che offensivo (due ambiti che si confondono e, visto l'obiettivo finale di deny space to others **, vedono il secondo prevalere nettamente sul primo). Se circa il carattere della politica spaziale della Cina non si hanno elementi certi (...) mentre si sa decisamente di più circa i suoi progressi spaziali e i progetti in cantiere, per quanto concerne gli Stati Uniti si può tranquillamente affermare (sulla base dei documenti sin qui analizzati, documenti di pubblico accesso e spesso reperibili su Internet) che essi sono risoluti a mantenere con ogni mezzo la propria leadership nello spazio, chiave di volta della "Full Spectrum Dominance" *** sulla quale basare la costruzione di un "New American Century" **** unipolarista.

Sull'attuale volontà statunitense di esercitare la forza in modo unipolar-imperiale ha tolto ogni dubbio lo stesso Rumsfeld, il quale, secondo una logica consequenziale ma perversa, ha affiancato alla dottrina dell'attacco preventivo - di per sé al di fuori della Carta ONU che legittima l'uso della forza solo a scopo di autodifesa - quella dello "Shock and Awe" ("Colpisci e lascia attonito dal terrore") che riprende l'omonimo libro "Shock and Awe: Achieving Rapid Dominance" pubblicato dalla National Defense University di Washington D.C. nel 1996. Secondo questo libro - criticato da alcuni ambienti militari e semplicemente ripugnante per chi rifiuta la logica militare - l'obiettivo della "Rapid Dominance" è "to impose overwhelming level of Shock and Awe against an adversary on an immediate or sufficiently timely basis to paralyze its will to carry on". L'idea, dunque, è quella di infliggere al nemico una sofferenza massiccia che lo lasci inebetito e lo convinca che nessuna resistenza è possibile. Tale obiettivo è raggiungibile principalmente attraverso un bombardamento spettacolare. Per gli autori la prima esperienza di questo genere è stata il bombardamento aereo di Guernica, il 26 aprile 1937, ripresa poi dagli Alleati nei bombardamenti terroristici con ordigni incendiari di Tokyo e Dresda. Le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki sono state il risultato dell'escalation nel livello di shock da infliggere al nemico: in questo caso esso era rivolto non solo al Giappone - ormai esangue - ma anche al nascente nemico sovietico. Se alla base dello shock vi è la "novità" del tipo di distruzione e se nel caso di Hiroshima e Nagasaki l'intento era di "to impose a regime of Shock and Awe through delivery of instant, nearly incomprehensible levels of massive destruction directed at influencing society", oggi lo stesso obiettivo non può che essere raggiunto con un "salto di qualità" negli strumenti del terrore, il quale può trovare proprio nella weaponization spaziale - chiave della Full Spectrum Dominance del 21° secolo - il presupposto fondamentale (...) La relazione tra la dimensione spaziale e la dimensione imperiale (con accenti quasi millenaristici) degli Stati Uniti, è suggellata - quasi a sintesi del "pensiero" militare esaminato - dalle conclusioni di "The Future of War: Power, Technology & American World Dominance in the 2lst Century", scritto nel 1996 dagli "arms experts" George and Meredith Friedman. "Just as by the year 1500 it was apparent that the European experience of power would be its domination of the global seas, it does not take much to see that the American experience of power will rest on the domination of space. Just as Europe expanded war and its power to the global oceans, the United States is expanding war and its power into space and to the planets. Just as Europe shaped the world for a half a millennium" – dominando gli oceani con le sue flotte - "so too the United States will shape the world for at least that length of time" dominando lo spazio ***** (...).

Traduzioni:

** Armamento*

*** Negare spazio agli altri*

**** Completo predominio*

***** Nuovo secolo americano*

****** Come attorno all'anno 1500 fu evidente che il potere europeo si sarebbe basato sul dominio degli oceani, non ci vuole molto a capire che il potere americano si baserà sul dominio dello spazio. Come l' Europa estese la guerra e il suo potere sugli oceani, gli Stati Uniti stanno estendendo la guerra e il loro potere allo spazio e ai pianeti. Come l'Europa plasmò il mondo per mezzo millennio, così anche gli Stati Uniti plasmeranno il mondo per un periodo almeno uguale.*

Pensioni autogestite?

Mentre fervevano i preparativi per lo sciopero generale del 7 novembre, proclamato innanzitutto per difendere ed estendere l'attuale sistema pensionistico, Sergio Onesti, dell'USI-AIT di Milano, ha lanciato una proposta in qualche modo provocatoria: cominciamo a ragionare (o, meglio, ritorniamo a ragionare) in termini utopici, ma non troppo, intorno al mutualismo.
E' assurdo, per dei libertari - ha sostenuto – continuare a chiedere soltanto il rafforzamento di un sistema previdenziale in larga parte controllato dallo stato. Proviamo a pensare anche a come potrebbe essere costruito un sistema previdenziale autogestito dai lavoratori.
Non è sua intenzione, ovviamente, accettare passivamente la controriforma delle pensioni voluta dal governo che, di fatto, è un esproprio del denaro accantonato dai lavoratori; Onesti però ritiene opportuno, mentre ci si impegna nel difendere i propri soldi, tentare di costruire condizioni tali che espropri di questo genere siano, in futuro, sempre meno possibili.
La provocazione non è nuova né, naturalmente, pretende di esserlo. Discuterne non fa male; anche perchè costringe a ragionare su una serie di problemi che la semplice richiesta di rafforzare il sistema vigente non porta ad affrontare.
Vediamone alcuni.

Innanzitutto: dove trovare il denaro necessario?
Per il lavoratore dipendente – fa notare Onesti – esiste la possibilità di dirottare parte del proprio salario indiretto su fondi autogestiti. Per il lavoratore autonomo, spesso sprovvisto di adeguate garanzie per la propria vecchiaia – aggiungo io – potrebbe essere interessante una mutua autogestita che gliene fornisse alcune, in cambio di un sacrificio economico.

Chi dovrebbe gestire questo genere di previdenza?
Difficile rispondere: potrebbe essere, come in molte parti del mondo, il sindacato stesso. Potrebbero essere costituite, come un tempo avveniva, apposite casse mutue. Si potrebbe pensare addirittura di affidare la gestione delle pensioni a organizzazioni di tendenza o, all'opposto, a strutture pubbliche ottenute attraverso una sorta di destatalizzazione degli enti previdenziali oggi esistenti.

Ma, soprattutto, come dovrebbero essere investiti i denari?
Questa mi sembra una questione cruciale.
L'investimento nella speculazione finanziaria, che è proprio ciò che desidera da noi la controparte, comporterebbe infatti problemi etici non indifferenti e ci legherebbe, mani e piedi, al carro del capitalismo. Quello affidato alla cosiddetta "finanza alternativa", d'altra parte, appare tutt'altro che sicuro.
Sembrerebbe più praticabile l'investimento in immobili, a patto che l'affittarli a terzi (a prezzi calmierati, s'intende) cessasse di essere un tabù per le istituzioni libertarie (almeno finchè perdura il regime capitalistico).
E se, evitando di adoperare il denaro, si pensasse invece di dar vita a una specie di grande "banca del tempo"? Una banca autogestita nella quale ciascuno, nel corso della vita, "deposita" ore di lavoro sapendo che gli verranno restituite quando sarà anziano?
Le ipotesi fino ad ora esposte, tra l'altro, non si escludono necessariamente a vicenda.

Cassa di orologio diffuso dai socialisti all'inizio del '900.
Sul retro: "All'armonia sociale colla fratellanza e coll'unione"

Si tratta comunque di problemi complessi, intorno ai quali penso sarà bene discutere in modo approfondito, per evitare di cadere in errori che potrebbero avere gravi ripercussioni sulla vita dei lavoratori che aderissero all'iniziativa nonchè dei movimenti che se ne facessero promotori.
Certo è che, in ogni caso, l'avvio di un simile progetto richiederebbe, da parte di tutti i partecipanti, capacità di gestione e senso di responsabilità commisurati alla delicatezza e, soprattutto, alla lunga durata dell'impresa.

Il comitato dei delegati dell' USI-AIT, proprio alla vigilia dello sciopero del 7 novembre, ha stabilito di organizzare un seminario di studi sul tema, da tenersi nei primi mesi del 2004.
Il dibattito è aperto.

Luciano Nicolini

Buono di lavoro coniato in metallo da una cooperativa della provincia di Reggio Emilia all'inzio del '900

A proposito di un appello

Nei giorni immediatamente precedenti lo sciopero generale del 24 ottobre, indetto da CGIL, CISL e UIL, si è avuto, a Bologna, un interessante scambio di lettere tra i Disobbedienti e Gualtiero Via della rete Lilliput, che i nostri lettori conoscono per le belle poesie pubblicate su Cenerentola.
Come redazione, non concordiamo né con gli uni né con l'altro. I primi, infatti, al di là del linguaggio giovanilista e vagamente barricadiero, proponevano, alla fin fine, di partecipare alla giornata di mobilitazione indetta dai sindacati concertativi, non per evitare di fare i crumiri, ma per cacciare Berlusconi, illudendosi, evidentemente, che D'Alema avrebbe fatto qualcosa di diverso da lui. Il secondo invece, al di là del tono paternalista, dice cose intelligenti, ai punti I, II e III della risposta, ma non ci sembra condivisibile la sua analisi politica che lo porta, in conclusione, ad aderire anch'esso all'idea che, nel momento attuale, cacciare Berlusconi sia l'obiettivo prioritario.
Riportiamo per i nostri lettori, in quanto ci sembrano validi (o non validi) a prescindere dal contesto bolognese, sia l' appello dei Disobbedienti che la lunga risposta di Gualtiero (tranne una parte, non del tutto pertinente, contenente un appello alla nonviolenza). Nel farlo, ci sembra però opportuno ricordare che la guerra contro la Jugoslavia è stata fatta (senza nemmeno dichiararla) dal governo D'Alema e che la controriforma Dini, della quale i recenti provvedimenti costituiscono solo un' accelerazione, è stata voluta dalla cosiddetta "sinistra" istituzionale.

All'attenzione di tutte le reti di movimento e di tutti coloro che sciopereranno venerdì 24

All'attenzione di tutti coloro che scenderanno in piazza per resistere alla dismissione del sistema pensionistico pubblico, ma anche per ottenere subito un mondo di diritti ed un nuovo welfare
All'attenzione di coloro che la pensione comunque non l'avranno mai perchè sono uomini e donne precari, cococo, in affitto, a chiamata, parasubordinati, migranti, clandestini, in nero
All'attenzione di tutti coloro che vivono l'insopportabilità di Berlusconi e che lo vogliono cacciare

!! BERLUSCONI / SCIO' !!
Parade
per cacciare Berlusconi

Vi proponiamo di costruire insieme, in maniera aperta e liberamente attraversabile, una piazza dei movimenti nella mattinata di venerdì 24 ottobre.
Una piazza nella quale le reti del movimento di movimenti possano interagire, parlarsi, conoscersi e progettare in autonomia percorsi sociali di ri/conquista dei diritti negati, che intersechino i movimenti sindacali ed operai che stanno prefigurando un autunno finalmente caldo e che vogliamo incandescente.
Una piazza che sappia ribadire la necessità di re/inventare dal basso un'agenda politica di resistenza al neoliberalismo capace di rompere definitivamente con il passato socialista e con le fallimentari e odiose politiche economiche del centro sinistra.
Una piazza in un cui le molteplicità della forma lavoro divengano valore e ricchezza, il primo dei motivi per capire come possiamo essere uniti nelle differenze e nelle contraddizioni che subiamo e delle vite che siamo.
Vi proponiamo di affermare tutti insieme che Berlusconi se ne deve andare perchè ci è insopportabile, perchè rappresenta la peggior sintesi latina di questa globalizzazione costruita sulla totale assenza di diritti e democrazia e sostenuta dalla guerra continua, globale e permanente.

Milano 24 ottobre 2003 (da www.ecn.org/ponte)

Vi proponiamo di cominciare a dire tutti insieme che Berlusconi è quanto di peggio questo Paese abbia prodotto, che odiamo il suo modo di comunicare, i suoi tacchi finti, la calza sul viso quando si autocomunica a reti unificate occupandole, quando pratica la guerra e parla di pace.
Vi proponiamo di insorgere e disobbedire contro questa sovranità odiosa, volgare, vorace di diritti e che rende pubblico il dolore e privati i profitti. E non ci importa nulla che sia stato eletto, perchè, si badi, la democrazia è una faccenda troppo seria per essere delegata a un voto ogni cinque anni e il consenso troppo strategico per essere banalizzato con il sondaggismo, anche se di movimento.
E diciamo questo sapendo però che non basta resistere, che dobbiamo anche saper costituire gli embrioni di un mondo possibile e migliore, agendo un nuovo programma, comunicando tante idee e sogni a tante singolarità e nei mille linguaggi e idiomi che questa composizione di classe pratica e riconosce.
Dobbiamo avere la forza di dire che non ci basta scioperare solo per la difesa delle pensioni, che neppure ci bastano, perchè vogliamo subito un mondo di nuovi e vecchi diritti e di pace.
Vogliamo subito e per tutti un reddito di cittadinanza che ci liberi dall'asservimento al lavoro imposto, talvolta ritornato al neoschiavismo, vogliamo case ad affitti sociali, spazi pubblici per le socialità di questa città, spazi TV e radio per poter comunicare ed essere comunicati, internet a banda larga per costruire reti globali

di cooperazione, coffe-shop che rendano questa città sicura non solo per guardie e mafiosi dello spaccio.
Vogliamo poter accedere gratuitamente a un sapere pubblico e critico per tutta la nostra vita, e vogliamo essere pagati mentre studiamo, perchè in/formarsi è un vero e proprio lavoro come tutti gli altri. Vogliamo cinema, teatri, trasporti e stadi gratuiti.
E sappiamo che queste parole sono giuste e soprattutto diritti che ci spettano e sappiamo anche che la piattaforma confederale non li contempla.
Proprio per questo spetta a noi agirli per continuare a camminare domandando tra molti, perchè se non lo facciamo noi non lo faranno certamente altri.
La proposta è aperta, consideratela in bozza, modificabile e re/interpretabile a piacere e soprattutto ricevetela come invito a partecipare.
Chi ci sta?

VENERDI' 24 OTTOBRE
ORE 09.00 PIAZZA VERDI
Suoni, colori, parole e conflitti
per i diritti di cittadinanza

!permoltimanonpertutti!
le/i Disobbedienti

Una risposta all'appello dei Disobbedienti per il 24 ottobre

di Gualtiero Via

Gianmarco De Pieri, a nome del Movimento delle e dei Disobbedienti, ha rivolto all'insieme del movimento, e alla Rete di Lilliput, di cui faccio parte, un appello, in vista della manifestazione (e dello sciopero generale) indetta da CGIL-CISL-UIL per il 24 ottobre prossimo.
Mi pare che questo appello esiga e meriti una risposta, e giustifichi un confronto non rituale. A titolo personale, - ma con la ragionevole fiducia di affermare cose che molti condividono, fuori e dentro Lilliput e il movimento - esprimo dunque qui il mio pensiero.

I - Alcune cose sul metodo
La manifestazione di cui parliamo è indetta dai sindacati confederali, unitariamente, e nella loro piena legittimità. Sembrerò pedante, ma non credo siano cose secondarie.
Andare ad una manifestazione indetta da altri - indetta, ripeto, legittimamente e nel pieno esercizio della loro "ragione sociale" -, e andarvi sovrapponendo a quelli dei promotori i propri contenuti, le proprie modalità, i propri obiettivi e il proprio linguaggio, è una cosa fuori dal nostro costume. E' una cosa - quel che più conta - fuori dal costume del movimento più in generale. A me pare che il movimento contro la globalizzazione neoliberista e contro la guerra abbia guadagnato posizioni e consensi quest'anno, in Italia e nel mondo. Non lo ha fatto con metodologie autoreferenziali, non lo ha fatto ostentando autosufficienza. Lo ha fatto con la ricerca paziente e continua del dialogo con tutte le forze disponibili. Lo ha fatto anche, certamente, manifestando, al proprio modo e sui propri obiettivi (sempre con modalità condivise), ma quando esso stesso era il primo promotore delle occasioni di mobilitazione. Così è stato per il grande corteo di Firenze di un anno fa - conclusione del FSE -, così è stato per quello ancora più grande di Roma del 15 febbraio. Quelli sono stati e restano i punti più alti di consenso e partecipazione che abbiamo saputo raggiungere, tutti insieme, su NOSTRI obiettivi che da altri venivano riconosciuti e fatti propri.
Quando queste modalità - autonomia, trasparenza, modalità condivise - non sono state attuate, i risultati sono stati immediatamente negativi: minore partecipazione alle mobilitazioni, minore capacità di persuasione dispiegata, minore l'ampiezza delle forze schierate con noi, e nuova esca offerta a chi afferma l'equazione movimento = violenza, (una larga fetta dei media nazionali, non dimentichiamolo per favore). Essendo tutte cose accadute anche molto di recente, per esempio a Roma, il 4 ottobre, sarebbe ipocrita tacerle. Ebbene, sono cose estranee e contrarie a gran parte del movimento di cui i Disobbedienti pure affermano di essere parte.

II – Inoltre, ripeto, parliamo di una mobilitazione non in prima istanza "nostra" - cioè non del movimento contro la globalizzazione neoliberista, o contro la guerra – **ma dei sindacati confederali.**
Quanto è importante, per il nostro movimento, che fra i sindacati confederali e fra tutte le persone che il 24 scioperanno convinte, i nostri temi facciano breccia? Secondo me è MOLTO importante. E' importante, tanto più quanto siamo e restiamo da essi diversi, e per più di un aspetto, anche distanti.
Come ci si rapporta con forze diverse, che non fanno necessariamente parte della nostra storia - che non erano né a Seattle, né a Genova, per dire - ma che hanno o possono avere ALCUNI obiettivi comuni con noi? La risposta a me non sembra così difficile, o strana. E' in gran parte ciò che si è fatto, più o meno tutti nel movimento, almeno dal FSE di Firenze ad oggi. Non solo, sappiamo come si fa: sappiamo che si può raggiungere lo scopo. Lo abbiamo già fatto, su più di un terreno. Abbiamo avuto risultati importanti (straordinari, se facciamo mente alla consolidata tradizione di rissosità, inconcludenza e autoreferenzialità della scena politica e di movimento italiana) e in relativamente poco tempo (diciamo, due-tre anni, se datiamo da Seattle). Dobbiamo solo continuare su questa strada, mantenendo la fiducia nelle nostre ragioni (che sono in non piccola misura ciò che è all'ordine del giorno dei governi, dopo l'ennesimo nulla di fatto di un vertice WTO e dopo il manifestarsi dei frutti del testardo interventismo USA in Iraq). Molto semplicemente: i fatti ci stanno dando ragione. Non deve essere nostro obiettivo principale – ora – far parlare di noi, quanto far parlare di quei fatti: delle risposte che il potere globalizzante e di guerra pretendeva di avere, e che non ha. Non ha nel modo più assoluto. Non ha nemmeno per molti che a quel potere e a quei metodi han creduto fino a ieri.

III - Contenuti e significato dell'appello
E' mia convinzione che i toni, il modo, il linguaggio e le proposte contenute nell'appello dei disobbedienti vadano nella direzione di vanificare il fondamentale e necessario lavoro di tessitura di dialogo e di terreni comuni fra movimenti e forze sociali diverse. Ma senza questo lavoro di tessitura - dobbiamo esserne consapevoli - è illusorio parlare di "cacciare Berlusconi". E' del tutto illusorio.
La verità - se vogliamo parlare da persone mature, e non da bambini - è che non solo CGIL CISL e UIL vanno sottratte al consenso di molti dei paradigmi dominanti (il problema non è tutto e solo Berlusconi, ma cosa come e quanto consumiamo, come ci spostiamo, cosa produciamo, come comunichiamo, eccetera eccetera eccetera), non solo i sindacati confederali dicevo, vanno sottratti al consenso al modello dominante (oltre che consolidare la perdita di consenso di questo governo, che in alcuni casi è recente o recentissima), ma anche altre forze. Anche - per dirne una - parte, almeno, di quella che un tempo si chiamava "classe media". Professionisti, aziende, quadri, amministratori; e ancora, persone non politicizzate d'ogni estrazione, eccetera eccetera eccetera. Questo – anche - dobbiamo sentire come uno dei nostri obiettivi. L'illusione di poter bastare a sé stessi è sempre stata la strada che ha portato i movimenti alla sconfitta.

Ripeto: l'illusione di poter bastare a sé stessi è sempre stata la strada che ha portato i movimenti alla sconfitta (o le rivoluzioni a instaurare nuove oppressioni).
Ho parlato di toni, linguaggio, e proposte. Farò commenti precisi a passi precisi.
I disobbedienti chiamano a manifestare per dare vita ad "Una piazza che sappia ribadire la necessità di re/inventare dal basso un'agenda politica di resistenza al neoliberalismo capace di rompere definitivamente con il passato socialista e con le fallimentari e odiose politiche economiche del centro sinistra"
Ora, se "cacciare Berlusconi" è davvero un obiettivo, che senso tattico c'è a sottolineare - qui ed ora - motivi di contrasto con alcune delle forze dell'attuale opposizione? In questo momento l'obiettivo dovrebbe essere: cambiare la finanziaria (al minimo), e far cadere il governo (più difficile, ma non impossibile). Rafforza questi obiettivi parlare -ripeto, qui ed ora - di "fallimentari e odiose politiche economiche del centro sinistra"? Ci è più utile che i giornali parlino dell'isolamento del governo, e delle risposte - a tanti, anche suoi ex sostenitori - che non sa e non può dare, o che parlino di divisioni in seno al campo dei suoi oppositori?
Faccio un esempio banale. La Francia è un paese sotto più di un aspetto guerrafondaio e sciovinista. Fra i primi esportatori di armi nel mondo. Responsabile di politiche neocoloniali ed oppressive, soprattutto in Africa. Perché non uno di noi - non un disobbediente, non un anarchico, non un nonviolento assoluto, come Peppe Sini – ha accostato Chirac a Bush e Blair, nelle manifestazioni contro la guerra dei mesi scorsi? Non sarebbe stato legittimo, e anche "coerente"? Nessuno di noi lo ha fatto, forse, perché sarebbe stato tatticamente controproducente, sterile, stupido. In quel momento, e per ciò che si stava combattendo, anche il governo francese stava esercitando un ruolo utile. Niente di più e niente di meno.
Lo scenario di cui parliamo ora non è internazionale, ma il paragone - mutatis mutandis - resta valido. In questo momento, anche forze che hanno fino ad ora appoggiato la globalizzazione neoliberista, anche forze che hanno in più di una occasione praticato tagli alle spese sociali e attacchi ai diritti sul lavoro, in questo momento ripeto, anche forze siffatte svolgono un ruolo utile. Anch'esse fanno parte del coro dei NO a questa finanziaria. Niente di più e niente di meno. Vogliamo sputarci sopra? Fate pure, se proprio credete. Ma non coinvolgete quanti nel movimento non condividono questo atteggiamento. Perché cosi facendo quel movimento voi lo danneggiate.
Poi affermano:
"Berlusconi se ne deve andare perchè ci è insopportabile"
"E non ci importa nulla che sia stato eletto, perchè, si badi, la democrazia è una faccenda troppo seria per essere delegata a un voto ogni cinque anni"
e proseguono:
"Vi proponiamo di insorgere e disobbedire contro questa sovranità odiosa".
Qui siamo ai passi più gravi. Voler mettere il peso di una manifestazione di piazza davanti e sopra al verdetto elettorale è irresponsabile, infantile, e - scusatemi, ma ho un po' studiato - protofascista. Dare a sentimenti - in quanto tali, comunque, personali e soggettivi – quali l'odio e l'insofferenza, dare a questi, dicevo, dignità di movente pubblico è (oltre che essere un già visto dannunzianesimo di ritorno) pericoloso, e un po' irresponsabile. Invito tutti a riflettere un attimo.
Abbiamo già a che fare, più che troppo mi pare, con persone, investite dei massimi poteri, SENZA il crisma della vittoria elettorale sul campo. Ricordo a tutti il modo in cui l'attuale presidente degli USA è stato nominato.
Affermare che è INDIFFERENTE che uno governi essendo stato eletto democraticamente, oppure no è stupido, irresponsabile, antidemocratico. Forse che Lula da Silva, eletto dalla maggioranza dei brasiliani, e Karzai, insediato dalle forze di occupazione USA a Kabul, hanno essi la stessa legittimità?
Affermare che è INDIFFERENTE che uno governi essendo stato eletto democraticamente o no è - fra le altre cose - un insulto per tutti coloro che per la democrazia hanno lottato, ieri come oggi (c'è chi è anche morto, per quella differenza: nel '22, nel '43-45, e anche dopo).
Non so quanto Gianmarco e i Disobbedienti abbiano riflettuto su ciò che hanno scritto. Credo (e in un certo senso, mi auguro) non molto. Ma li invito a farlo ora, comunque. Non è mai troppo tardi.
(...)

IV - La situazione

Il Presidente del Consiglio, onorevole Silvio Berlusconi, non è mai stato nella sua azione di governo, così isolato come oggi. Buona parte della stessa Confindustria è contro il suo ministro di punta, Giulio Tremonti (Galapagos, sul manifesto di domenica). Le confederazioni sindacali tornano allo sciopero generale, unite, contro la finanziaria. Nessuna delle promesse fondamentali è stata mantenuta (crescita, occupazione, sviluppo al sud). Le ricette attuate (taglio alle tasse, più "flessibilità" al lavoro) non hanno creato nessuno degli effetti predetti e sperati (accumulazione, ripresa, occupazione).
Vogliamo lavorare per raccogliere da tutto ciò dei frutti politici (unificazione di lotte sociali su contenuti più avanzati - alcuni dei quali voi fra l'altro indicate nel vostro appello - ; ulteriore isolamento del governo in strati ancora più ampi di popolazione).
O vogliamo che la metà (o più) dei giornali del 25 possano parlare soprattutto di scontri e di ordine pubblico? Nell'uno e nell'altro caso, credo, sappiamo bene tutti cosa è bene fare e cosa no. Credo che dobbiate saperlo (e che lo sappiate) anche voi. Come si usa dire, "chi ha giudizio, lo adoperi". Non stiamo giocando. Le responsabilità che abbiamo - con le dimensioni e la visibilità che ha oggi il movimento – sono grandi. Le forze in campo - e in gioco - sono molto più grandi di noi. Siamo - e restiamo - un po' di piccoli Davide, a fronteggiare Golia. Le nostre fionde sono le nostre parole, e le nostre mani, a indicare numeri, volti, fatti, di un mondo che esistendo, resiste.

V- Il movimento e il futuro

La sfida non è affermare che il futuro - o addirittura il presente - DEBBANO essere NOSTRI. La sfida è far vedere (si tratta infatti di una realtà visibile, non di un desiderio soggettivo), far vedere che il futuro non è e non potrà mai essere il LORO (di coloro che detengono il potere, ora). Questo si deve vedere e capire, perché questo dicono fatti, numeri, storie, volti della crisi italiana, dello stato del mondo, del caos irakeno, del cpt di via Mattei, eccetera eccetera.
E perché tutto questo si veda, e di questo siano costretti a parlare, ciò che noi facciamo e diciamo ha il suo peso. E non dobbiamo fare o dire cose da stupidi da immaturi da disperati che credono di non avere nulla da perdere. Noi - tutti noi - abbiamo un credito crescente. Il fallimento di chi comanda è il nostro credito. Abbiamo credito. Più di quanto immaginiamo. E non dobbiamo perderlo, questo credito, ma dobbiamo invece accrescerlo. Dobbiamo e possiamo accrescere il nostro credito, e dobbiamo farlo adesso, e ogni giorno.

Arti divinatorie

Lunedì 10 novembre **"City"**, quotidiano gratuito che viene distribuito in centinaia di migliaia di copie (e che, detto per inciso, da un punto di vista giornalistico, non è affatto male), è uscito con il seguente titolo in prima pagina: **'Sorpresa, nel 2004 i salari cresceranno più dell'inflazione'.**
"L'anno prossimo in Italia – prosegue – i salari correranno più dell'inflazione. I primi dovrebbero crescere del 4,5%, mentre il costo della vita si attesterebbe all'1,9%, con una differenza favorevole ai lavoratori di 2,6 punti. Una situazione, quella italiana, tra le migliori dell'Unione europea".
Chi glielo ha detto?
"E' stata la società internazionale di ricerca Mercer a fare i conti in tasca a operai, impiegati, funzionari e dirigenti di 63 Paesi del mondo, in una ricerca che evidenzia importanti segnali di miglioramento rispetto agli ultimi anni".
L'articolo prosegue in sesta pagina, dove apprendiamo che, nella Ue, il Belgio è il Paese in cui la differenza fra aumento dei salari e aumento dei prezzi sarà più favorevole, mentre l'Austria sarà quello in cui le cose andranno meno bene. E via di questo passo, fino a concludere trionfalmente che "è all'altro capo del mondo, in Oceania, che le cose andranno, con le dovute proporzioni, meglio: i lavoratori indonesiani vedranno infatti l'anno prossimo i loro salari crescere addirittura del 13%, con un tasso annuo di inflazione al 6,5%".
Non ci risulta che l'Indonesia faccia parte dell'Oceania ma, soprattutto, **non ci risulta che l'inflazione possa essere prevista, se non a grandi linee, da un anno all'altro. Tantomeno ci pare possano essere previsti, se non a grandi linee, l'aumento (o la diminuzione) dei salari.**
Questa ridicola classifica era davvero una "notizia" da prima pagina?

Fidel: dal moschetto al fioretto

"Ha molti muscoli, vedremo come sarà il cervello" – avrebbe detto Fidel Castro nel commentare l'elezione di Arnold Schwarzenegger a governatore della California.
Comunque, "almeno ha il merito di aver fatto molti esercizi".
Un commento degno d'un baronetto di sua maestà britannica.

Esperimenti insoliti

Apprendiamo da "**Leggo**" del 4/11/2003 che "basta semplicemente parlare per qualche minuto con una bella donna" e il livello dell'ormone maschile, il testosterone, si alza vertiginosamente.
"Lo ha rivelato – prosegue l'articolo – James Roney, dell'Università di Chicago, in uno studio pubblicato sulla rivista scientifica 'Evolution and Human Behavior'. I ricercatori hanno coinvolto giovani tra i 18 e i 36 anni, che non conoscevano il vero scopo dell' esperimento. **Ad attenderli in laboratorio c'erano delle avvenenti assistenti** con cui hanno chiacchierato per cinque minuti, sufficienti per aumentare il loro livello di testosterone del 30%".

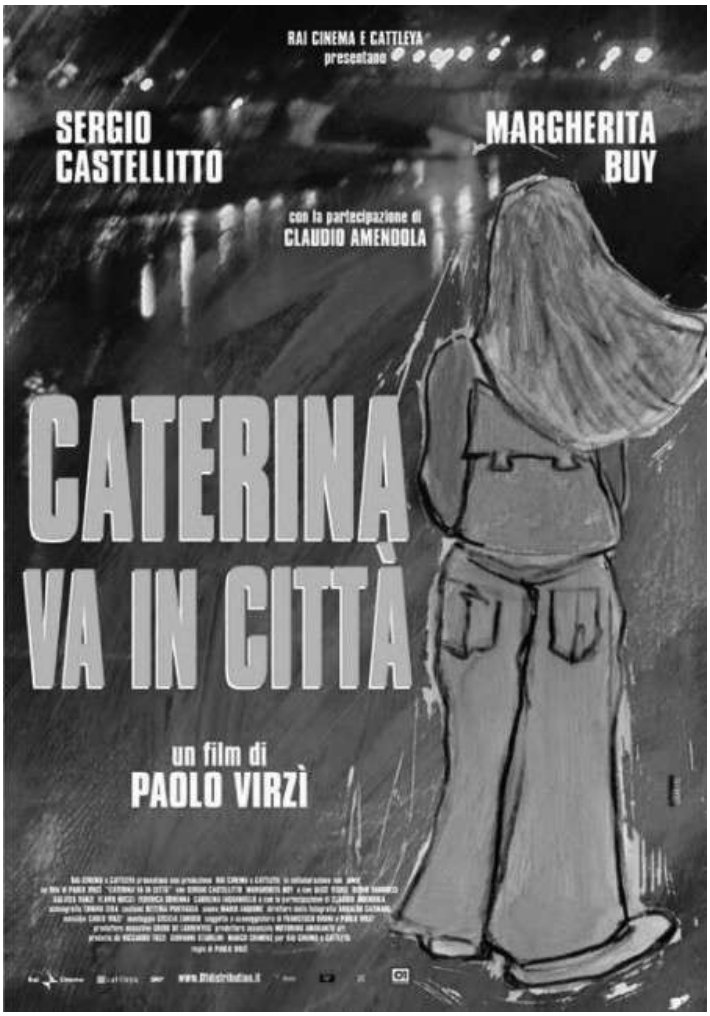
Niente paura!
Finchè ad alzarsi è solo il testosterone, la situazione è sotto controllo.

CATERINA VA IN CITTA'

di P. Virzì
con M. Buy, S. Castellitto

Finalmente ci siamo!
Dopo il poco convincente "Ovosodo", tanto acclamato dalla critica, e il più simpatico "Baci e abbracci", che poco l'aveva entusiasmata, Virzì dà il meglio di sè con "Caterina va in città": un film che, forse perchè indovinato e graffiante, non è piaciuto ai cinefili.
La pellicola racconta le prime esperienze romane di Caterina, giovane figlia d'un insegnante che ha appena ottenuto il tanto desiderato trasferimento nella città eterna. Viene iscritta a una scuola frequentata prevalentemente da giovani borghesi, divisi in opposte fazioni politiche, e si trova sballottata in un contesto cui non è abituata.
La scena iniziale è travolgente; la trama, questa volta, verosimile; il messaggio, sufficientemente chiaro.
Ottime le interpretazioni di Castellitto, che impersona un professore sgradevole quanto frustrato, e quella di Margherita Buy, nei panni della casalinga. Brave anche le tre giovani attrici protagoniste della vicenda.
E allora?
Come mai ai critici la pellicola non è piaciuta?
Forse perchè è segno di distinzione, per un cinefilo, disprezzare la "commedia all'italiana", di cui Virzì si vanta d'essere continuatore; più probabilmente perchè, in questo paese, chi accusa, senza pregiudizi, Polo e Ulivo, viene subito tacciato d'essere 'qualunquista', e di mettere in scena 'luoghi comuni'.
Ma la realtà è fatta anche, e soprattutto, di "luoghi comuni"; e l'analisi effettuata dal regista, a chi ha orecchie da intendere, risulta tutt'altro che superficiale.

Lucrezia Avitabile



MIO COGNATO

di A. Piva
con L. Lo Cascio, S. Rubini

Ottima la ricostruzione d' ambiente. Scontato il finale.
Il film, girato a Bari, descrive il rapporto che si instaura tra Vito (Lo Cascio) e suo cognato (Rubini), un agente d' assicurazioni i cui affari si intrecciano con quelli della criminalità organizzata.
Personaggi, dialoghi, costumi, sono riprodotti con un realismo stupefacente. Bravissimi i due attori protagonisti e, soprattutto, Lo Cascio, finalmente utilizzato sfruttando tutte le sue, notevoli, potenzialità.
La narrazione, che si sviluppa, appassionando lo spettatore, per quasi tutto il film, si inceppa nel finale, scontato, e troppo simile a quello di una famosa pellicola italiana dei primi anni '60.
Dire di quale si tratti sarebbe una cattiveria nei confronti di chi non ha mai avuto modo di vederla. Chi l'ha vista non farà fatica a ricordarne il nome e gli indimenticabili protagonisti.

Lucrezia Avitabile

Una novella inedita
di Antonio Greco Avantaggiato

Si va...

Non era nemmeno trascorso un quarto d' ora da quando il medico aveva lasciato la casa di donna Lucia, e già la notizia rimbalzando da muro a muro, dappertutto era sulla bocca della gente. Le donne, dopo aver cicalato con le vicine sugli usci aperti, trascurando i lavori, attendevano, dietro la porta, gli uomini, felici di avere una notizia e dover poi lottare con l'incredulità: "Non è possibile!?", "Si ti dico! È così!", "Bà, non ci posso credere! L'ho visto stamane e stava benone!", "E adesso non c'è più...", bisognava rassegnarsi e accettare la sorte.

Colui che non c'era più, aveva iniziato la giornata come sempre togliendo gli sportelli di legno dalle vetrine del negozio di granaglie, e quando sembrava andasse come al solito, con lui che s'affaticava tra i sacchi, la bilancia e la cassa, poco prima della chiusura antimeridiana, ecco che la sfortuna gli si fa incontro e senza dargli il tempo di dire a o ba è steso lungo in terra, si chiama il dottore, egli arriva, accosta l'orecchio al torace, ausculta e scuote la testa: niente da fare.

Si dispera don Chicco, in un attimo ha perso il socio, le persone scuotono il capo guardandosi l'un l'altro, non parlano ma pensano che la morte è proprio una carogna. Ammazzare così, all' improvvisata, senza lasciare il tempo di dare un addio. Lo sconcerto crebbe quando qualcuno disse di fare attenzione, potrebbe passare il figlio del poveretto che, di ritorno da scuola, ha l'abitudine di allungare ogni tanto la strada per rincasare insieme al babbo per il pranzo, immediatamente un paio di volenterosi si appostarono ai due angoli della strada, pronti a sviare il ragazzo; a dodici anni è meglio non vederle certe scene. Arrivò trafelato don Carlo, il fiatone non gli permetteva di parlare, abbracciò a caso i primi che capitarono a tiro poi, superato lo smarrimento, eseguì, e c'era da aspettarselo, con ordine e diligenza, il trasporto del corpo nella casa dove poche ore avanti suo fratello ne era uscito tenendo i piedi ben saldi in terra.

Adesso, sulla strada, davanti all'abitazione del morto, stazionano degli uomini in segno di partecipazione, altri ne arrivano permettendo ai primi di allontanarsi alla chetichella; parlano sottovoce, per non disturbare. Il viola del drappo posto intorno alla porta d' ingresso aveva poca importanza oramai: il lutto era stato annunciato.

"...lei, immobile, senza piangere, scossa da tremiti dei muscoli sotto pelle, tremava ma non per il freddo; lui, livido, misurava a grandi passi le mattonelle del pavimento"

La povera donna Lucia dovevano tenerla in due, si buttava sul marito e a furia di baci e abbracci lo aveva ridotto un ecceomo. Don Carlo frattanto si dava da fare. Coordinava gli operai delle pompe funebri con cipiglio da sergente maggiore. Fece allestire la camera, accudì alla composizione della salma scegliendo personalmente il vestito la cravatta e le scarpe, la bara la volle in noce con le quattro prese e il crocefisso in bronzo.

Nell'ora in cui nelle case c'era chi si preparava ad andare a letto, chi c'era già andato e chi s'attardava davanti al televisore, gli operai dell'impresa di pompe funebri si accomiatarono: la salma poteva disporsi ad attendere l'arrivo dell' Angelo. Fuori non rimaneva più nessuno; scoraggiati dalla vana attesa di aprire la doglianza ognuno s'era ritirato rimandando la partecipazione all' indomani. L'usanza non imponeva un'etichetta rigida, il momento di aprire o meno il ricevimento dipendeva dalla volontà dei parenti.

Don Carlo terminava soddisfatto l'ispezione generale, quando dei deboli tocchi sul legno dell'uscio diressero i suoi passi in quella direzione. Accolse piuttosto freddamente il parroco che fece finta di niente, e con gli occhi cercava la vedova sicuro di ricevere ben altra accoglienza. Infatti ebbe ragione, ella, vedendolo, ricominciò le noiose geremiadi fino ad allora represse, contenute dall'inflessibile sguardo di fuoco del cognato; il prete, dolce come un innamorato, tutto mistica comprensione, l'abbracciava e la consolava con parole piene di miele: la esortava ad aprire il cuore alla speranza, a confidare nella grazia infinita, nel premio di paradisiache visioni ed altro ancora avrebbe aggiunto se la voce perentoria di don Carlo non l'avesse interrotto, "Don Luigi", gli disse con il timbro volutamente alto, di rimprovero, "il morto è di là".

Rimasti soli, quelle teste infiammate dal logorio pomeridiano furono costrette adesso, dalla calma della notte, a riconsiderare il passato; lei, immobile, senza piangere, scossa da tremiti dei muscoli sotto pelle, tremava ma non per il freddo; lui, livido, misurava a grandi passi le mattonelle del pavimento. Non ci si può sentire a posto quando si gabba un giusto; arriva il momento in cui la vigliaccheria sopita destandosi colpisce duramente là, nell'intimo della coscienza, dove credevamo d'averla sepolta per sempre, e a nessuno, credo, piace conoscersi vile.

Poiché c'è una verità che quest'oggi è rimbombata nella aperta segretezza delle stanze paesane e che, verosimilmente, domani continuerà a serpeggiare ovunque.

I tre, don Carlo, il fratello e donna Lucia, erano nati e cresciuti nella stessa strada. Avevano pressappoco la medesima età e i due maschi parevano due gocce d'acqua. Però le due gocce, d'acqua non erano, un qualche spirito burlone, alla nascita, s'era divertito mescendovi in una di esse dell'aceto. Carlo, quello con l'aceto, aveva fisico asciutto e atletico, sguardo allucinato, il temperamento ribelle, nervoso ed autoritario. L'altro era belloccio pure lui ma mite, sedentario e regolare. La ragazzetta Lucia dai riccioli biondi, esile e graziosa, affascinata dall'esuberanza arrogante del primo, nulla gli rifiutò al punto che tutto concesse.

La scanzonata tresca tramontò all'alba di un giorno di fine autunno, che vide su una strada coperta da una distesa di foglie ingiallite, fradice di umidità, due donne attente a non scivolare, mano nella mano, sciarpa fin sopra le orecchie a coprire il volto, svoltare furtive nel viottolo che conduce direttamente in canonica. Bussarono molte volte prima di avere la soddisfazione di vedere, da dietro il battente, il grosso naso di don Luigi. Interrom-

"Tu devi fare la smorfiosa con quell'altro, è più mansueto e forse finora non ha ancora visto grazia di dio. Mi capisci quale tipo di grazia intendo!"

pergli la colazione avanti la santa messa!, disturbarlo cosi alla buonora!, sbottò "Chi siete. Cosa volete!", una vocina umile umile chiese "Padre, chiediamo udienza. Abbiamo bisogno di un consiglio particolare", la deferenza con cui gli si rivolgeva calmò alquanto il prete che le fece entrare. Riconosciutele sotto la luce del lampadario, da uomo navigato, intuì quale potesse essere il nocciolo della questione, ma non volendo attaccare il carro davanti ai buoi si predispose all'ascolto. La madre di Lucia con pochi giri di parole rese manifesto il motivo del disturbo. Quel mascalzone di Carlo, dopo essersi divertito, fuggiva le sue responsabilità. Lucia, penitente, se ne stava a capo chino, docile sotto lo sguardo indagatore del prete. "Da quanto è incinta?", "Da tre mesi", rispose la madre e lui scosse la testa e il grosso naso, sapeva quanto timor di dio avessero nel cuore, non avrebbero azzardato nulla contro il corso della natura, le conosceva bene. Una bella gatta da pelare, pensava tra sé, gli occorreva del tempo per riflettere. Si volse direttamente alla giovane "Tu rimani! Ascolti la messa e poi ti voglio qui, in sacrestia, faremo due chiacchiere noi due", e senza indugio congedò la madre, spinse Lucia in chiesa e cominciò a vestire i paramenti sacri.

Durante la svestizione don Luigi lasciò cadere questa frase "Del fratello cosa ne pensi? È un bel ragazzo, con la testa sulle spalle, educato, volenteroso. Una gran brava persona"; la guardava di sguincio, pronto a cogliere il segnale che lo incoraggiasse ad andare avanti, ma nulla trapelava, istupidita dalla levataccia, dalla messa mattutina e dai tanti rimproveri, Lucia continuava a starsene in piedi imbambolata, senza dire una parola, allora il prete, confondendo l' intontimento per caparbietà, gli si fece vicino, con l'indice della mano destra le tirò su il ganascino e, fuori dai denti, le disse "Non capisci? Non vuoi capire? Ma brava. Vieni con me!", burbero come non mai, presale la mano, senza alcun riguardo la trascinò verso il cupo confessionale, qui, come maneggiasse un'impedita, la costrinse a mettersi ginocchioni e, dopo averle posizionato il capo di fronte alla grata, con un balzo sedette dall'altra parte tirandosi dietro la tendina.

Pronunciate le frasi rituali ricordò la segretezza della confessione, poi attaccò, "Senti ragazzina, qua non c'è tempo da perdere, ti devi sposare e subito!", lei sgranò tanto d'occhi "Sposare?", "Sicuro, sposare, non vorrai avere un bambino da nubile spero, sarebbe una tragedia. Una tragedia sotto tutti i punti di vista. Ma veniamo al dunque: Carlo scordatelo, mettiamolo da parte, è inaffidabile perciò non pensarci più. Suo fratello ti piace? Bè, ha poca importanza, si assomigliano e quindi ti piacerà, col vantaggio che il nascituro potrebbe assomigliare a loro e non ci saranno sospetti", "Ma io voglio bene a Carlo, è lui il padre del b..", "Fai come ti dico io e vedrai che il guaio lo risolviamo. Tu devi fare la smorfiosa con quell' altro, è più mansueto e forse finora non ha ancora visto grazia di dio. Mi capisci quale tipo di grazia intendo!", le guance imporporate della ragazza fu una risposta sufficiente, "Prova a farlo innamorare, cosa probabilissima penso, e appena avrà assaporato quella grazia me lo vieni a dire che ci penso io, intesi! Adesso vai; per l'assoluzione è presto, vedremo se in avanti saprai meritartela".

Nonostante il suo cuore rimaneva legato a Carlo nondimeno, poiché già sentiva gravare dentro di sé la responsabilità di prossima genitrice, mise in pratica il progetto di don Luigi. Con poco sforzo conquistò il fratello del suo adorato. Il resto mosse via velocemente, una volta rimessa la questione nelle mani del prete il quale, in capo a un mese, li consacrava marito e moglie.

All'inizio fu tutto latte e miele, la sposina circondava lo sposo con mille affettuosità, e questo non era da meno nel ricambiare, però durò poco, giusto il tempo della gravidanza, appena sgravata la sposina premurosa sparì, il suo posto fu preso da una giovane signora tutta dedita alle cure del neonato; per lui ella non aveva più tempo.

Negli anni la losca tresca era trapelata, e la gente aveva mormorato contro il prelato, l'artefice dell'improsatura; contro Carlo, il giuda; contro Lucia, l'impudica, ma poi, per non dare dispiaceri al figlio e al padre putativo, le voci tacquero volontariamente.

Ora i tre soggiornanti nella casa del morto, a tutto questo, mestamente, pensavano: colui che aveva sostenuto l'ingrata situazione non c'era più, e quelle voci potevano riesplodere e fare del male.

A questo punto l'usanza imponeva che alla mezzanotte, il defunto, allestito e composto sopra il catafalco, che altro non era che un somì, fosse lasciato solo per un'ora almeno nella stanza illuminata e con la finestra spalancata, in modo da dare agio all'Angelo di venirlo a trovare, per interrogare e istruire; in quel lasso di tempo le uniche presenze ammesse in casa erano il prete e i congiunti: al religioso il compito di confermare con la sua presenza la fede del trapassante, gli altri, non potendo garantire un bel niente, stavano disutili e atterriti dall'intenso pathos dell'anima esaminata nella stanza accanto: momento delicatissimo, guai a disturbare, l'Angelo potrebbe spazientirsi e non usare clemenza, e lo spirito, a suo modo, avrebbe vendicato il torto.

Ritenuta conclusa la visitazione dell'Angelo, Carlo entrò nella camera, sigillò la finestra,

spense la lampadina e tornò indietro. Non ritrovò il prete, e gli toccò udire i singhiozzi della donna.
Attendevano l'arrivo dei parenti e trasalirono udendo l'eco di un lontano ciabattio che si avvicinava lentamente; quando fu a una distanza tale da udirsi chiaramente, una voce disse "Vengo avanti? Disturbo?", e immediatamente, da dietro lo stipite apparve, avvolta in un grande fazzoletto, la faccia vizza della cara e inquietante donna Filomena. A costei, dall'aspetto minuto e favolesco, il carico dei novant'anni aveva piegato la schiena e per tenersi in equilibrio, era costretta a camminare a gambe larghe, come una papera. Rifiutava ostinatamente l'appoggio del bastone, per cui avanzava con le mani protese in avanti, pronte ad abbrancare qualunque appiglio le capitasse a portata di mano; se il resto del corpo appariva stanco, goffo e lento, poggiante su due rametti secchi, le mani, dure e scarnificate, sembravano godere di vita propria tanto era veloci e svelte.
Chi la vedeva per la prima volta poteva legittimamente chiedersi donde venisse quella venerazione che la gente le tributava, e avrebbe potuto sentir rispondere di quando donna Filomena era un'istituzione ascoltata e rispettata per le cose mediche ed anche per quelle misteriche. Ella fin da giovane, contadina con poche scuole ma con tanta intelligenza, s'era affermata nel suo ambiente rubacchiando dalle persone anziane nozioni sulle virtù delle erbe officinali. Le si rivolgevano specialmente le donne per curare e sconfiggere i malanni più diversi, lei ascoltava, guardava, tastava, poi si ritirava a preparare il medicamento. Dove il preparato risultava inefficace suppliva con le nude parole ornate da gesti incomprensibili.
Adesso che ha stretto la mano ai due cognati che non trovano nulla da obiettare sulla sua

presenza a quell'ora di notte, dacché quella della prefica era l'unica prerogativa che le venisse ora richiesta, senza nulla aggiungere va diritta nella camera ardente dove, sistematasi accanto al cadavere, estrasse dalla tasca un rosario e cominciò a sgranarlo rigida e impassibile.
Un rumore di auto in manovra rovinò la pace notturna. Riapparendo da un passato molto remoto, comparvero i parenti. Carlo non si perse d'animo sebbene soffrisse lo sforzo di dover riconoscere persone non viste da chissà quanti anni, e ad ognuno dispensò paroline rassicuranti, buffetti sulle guance, le brevi massime sulla caducità della vita le riservava ai più ostinati. Terminata l'accoglienza e le frasi di circostanza nessuno più sapeva cosa dire né cosa fare, e così la veglia funebre iniziò penosamente.
La veglia è una eroica prova di tutela del clan nei confronti di un proprio membro scomparso, valida senz'altro nella notte dei tempi, quando al parentado occorreva vigilare sulla salma affinché non le venisse fatta offesa, ma in un moderno stato civile, dove la sacralità delle spoglie è largamente affermata e condivisa, dove non c'è nessun rischio che al caro estinto qualcuno pensi, col favore delle tenebre, di sfilargli le scarpe, la veglia è totalmente priva di senso, un esercizio di automartirio fine a se stesso. Comunque, se la tradizione la vuole, essa va rispettata, e così un po' per ossequio all'uso, un po' per compunzione dei superstiti, bisognava perlomeno provare a resistere al sonno.
Quando l'orologio della torretta comunale batté i due tocchi, essi piombarono fragorosi come petardi tra la gente intorpidita, la quale riusciva ancora a tenere le palpebre aperte, ma quello fu il segnale della disfatta. La prima a soccombere fu una zia, con la scusa di fastidiose varici chiese il permesso, per facilitare la circolazione del sangue, di stendersi sull'orlo del letto matrimoniale: in capo a cinque minuti russava con fragore. Da lì a poco cadde uno zio, senza farsi notare si eclissò andandosi ad allungare sul lato opposto del medesimo lettone. Gli altri

membri della compagnia, abbandonando ogni cautela, intesero le defezioni come un discreto quanto risolutivo rompere le righe e in men che non si dica, un sollecito coordinamento prese a funzionare alacremente. I giovani invitarono le signore e i signori di mezza età a distendersi dapprima su ciò che rimaneva del letto nuziale, poi occuparono poltrone e divani. Si ebbe l'accortezza di usare i doverosi riguardi alla vedova; ella abbandonò le sue fievoli resistenze quando le fu chiaro che acconsentivano alla sua richiesta, vale a dire potersi sdraiare su una sdraio estiva, che un paio di volenterosi prelevarono dalla cantina e sistemarono, secondo la sua volontà, nell'angolo tra l'uscio della camera da letto e la camera col morto.
Il terzo rintocco non poté infastidire il torpore dei veglianti giacché essi ronfavano di già su improvvisati giacigli.
A dire il vero non tutti dormivano pienamente; due persone riuscivano ad esercitare un addormentamento addomesticato che permetteva loro di esserci e non esserci, cosi sottile era la linea di confine tra l' incoscienza e l'essere desto che la attraversano a loro piacimento senza danneggiare il loro riposo. Una aveva da badare che i cassetti rimanessero chiusi e, di tanto in tanto, interrompeva il sonno e di tra le palpebre infiammate ruotava le sfere iridee in perlustrazione sulla piazza d'arme qual'era diventata la sua abitazione; dimenticata a se stessa, l'altra, la vecchia 'strega', imperturbabile accanto al morto, amministrava saggiamente le funzioni sensorie, dacché era diventata vecchiona le bastava un breve ma profondo assopimento per recuperare le forze.

Il sole ancor prima di ascendere da dietro le colline, trovando lo spazio celeste sgombro da impedimenti, proiettava arrogante la sua luce in ogni direzione. I primi a salutare con gioiosi virtuosismi canori il ritrovato astro dorato furono gli uccelli che per dote naturale, appena schiarisce, intuiscono il pieno splendore solare, pure gli uomini mattinieri, abbacinati dalla sua lucentezza, manifestarono contentezza al suo apparire.

"Qualcuno, con un cenno a Lucia, chiedeva l'insolito permesso di poter colloquiare col defunto, avuta l'approvazione bisbigliava nell'orecchio della salma frasi che nessuno udiva, messaggi di casi privati. Al morto venivano affidate comunicazioni da trasmettere ad altri che già si trovavano nell'aldilà."

Gli ospiti di Lucia, già in piedi, si danno da fare a ricomporre la persa dignità. Imbarazzati, adesso cercavano di cancellare la precedente disinvoltura scambiandosi esagerate cortesie.
Suonarono alla porta, un ragazzo carico di un grosso pacco portò il consolo del mattino: tre guantiere piene di paste fresche e altrettanti termos di caffè e caffelatte. Il consolo è una portata di cibo pronto, che gli amici nei primi giorni mandano ai familiari del defunto, poiché si suppone che questi per il dolore siano incapaci di prepararsi da mangiare. Questa consuetudine, che è antica, ritiene i parenti stretti familiari del trapassato non solo incapaci di nutrirsi, ma vogliosi di unire apaticamente al suo destino il proprio, e per scongiurare queste morti di inedia i vicini e gli amici accorrono con le vivande.
Ad ogni modo, i nostri radunati intorno all'improvvisato buffet, non correvano alcun siffatto pericolo, e se Carlo non si fosse frapposto, ben poco sarebbe rimasto per la povera Lucia, che a colpa di una fastidiosa emicrania attardava i suoi passi.
Finalmente la cerimonia funeraria poteva avere inizio.
Per facilitare l'afflusso e il deflusso delle persone che venivano a portare le condoglianze, il somì con la salma fu collocato nel centro del salone, sopra un enorme tappeto istoriato con scene d'oltretomba sul quale, in corrispondenza degli angoli, quattro falsi ceri in vetroresina bianca reggevano altrettante lampade i cui filamenti riproducevano, orrendamente, il movimento di false lingue di fuoco. Un circolo di sedie di diritto esclusivo dei congiunti più prossimi abbracciava il tutto, altre erano disposte lungo le pareti ad uso di chiunque volesse servirsene.
La scena comincia ad animarsi, arrivano i primi per la presentazione della doglianza e l'aria si riempie di sommessi lamenti. Varcato il minuscolo vestibolo, il visitatore doveva affrontare tutt'insieme: la vista del cadavere, le mosse sgraziate dei piangenti vestiti di nero e, infine, il sottile, repellente olezzo di carne putrefatta, e toccava andare avanti, e rapido avanti andava, per niente contento stringeva mani sussurrando 'condoglianze', poi rivolto all'estinto lo salutava o mandandogli un bacio o segnandosi il petto. Gli amici prendevano posto sulle sedie, gli altri, terminata la visita, si raccoglievano fuori in strada, in attesa dell' accompagnamento.
Qualcuno, con un cenno a Lucia, chiedeva l'insolito permesso di poter colloquiare col defunto, avuta l'approvazione bisbigliava nell'orecchio della salma frasi che nessuno udiva, messaggi di casi privati. Al morto venivano affidate comunicazioni da trasmettere ad altri che già si trovavano nell'aldilà.
Arrivarono due uomini rudi e decisi che adagiarono la bara accanto al lettino; tra non molto bisognava andare.
Quando i due risoluti presero posto per il trasbordo della salma, uno dalla parte della testa e l'altro delle gambe, successe il finimondo! I lamenti divennero urla, ed era il meno. Lucia, fino ad allora disperata ma sostanzialmente quieta, diventò una leonessa: voleva impedire l'operazione e si avventava sulle spoglie del marito con una tale foga, una tale energia che quattro uomini furono quasi rovesciati. I presenti, straziati da cotanta afflizione, piangevano, a quelli in strada sentendo il baccano e immaginando la scena gli si inumidirono gli occhi; insomma, come si dice, piangevano pure le pietre. Intanto i due trasbordatori rimanevano impediti col morto tra le mani sospeso per aria, giacché altre donne davano manforte a Lucia, anch'esse in preda alle convulsioni.
Carlo decise che la miserabile scenata s'era prolungata abbastanza e con il suo fare energico autorizzò gli uomini a forzare la mano, fino ad allora tenuta morbida per rispetto.
In presenza di don Luigi, cui la cotta di lino bianco e la stola viola con ricami in oro di croci greche conferivano una suggestiva autorità, la posa del coperchio, paventata dai soliti due, fu eseguita senza clamori.
Il prete paratosi davanti alla cassa chiusa biascicò qualcosa tra i denti, una preghiera s'immagina, poi rivolto a Lucia, con tono da farle coraggio, le sussurrò dolcemente "Si va?", "Si" rispose Carlo in sua vece. Già si facevano avanti i portatori che si intromise la vecchia Filomena; arrancando con le braccia in avanti si appigliò al freddo legno verniciato. Si fece silenzio; un silenzio saturo di reverente paurosa spiritualità, solo il sacerdote

sembrava non apprezzare le intercessioni della vecchia donna, ma ciononostante non osò interferire.
Ricevuto anche il misterico viatico la scena si ravvivò. Finalmente l'impresario funebre si mosse guadagnando il centro della strada e, d'intesa con i vigili urbani che avevano il compito di arrestare il traffico e tenere libere le strade dell'itinerario, diede inizio all'accompagnamento.
In testa al corteo una successione di corone distanti le une dalle altre circa quattro metri sorrette da un paio di persone. Più è lunga la fila di corone, più è importante il funerale. Pure la partecipazione della gente è tenuta in conto ma, mentre questa aderisce gratuitamente, coloro che intervengono con la corona danno, con la loro munificenza, valore alla cerimonia ed esaltano la figura o, per meglio dire, il ricordo del defunto. Nel presente caso esse si contavano in numero di otto unità, quasi nella media, però l'afflusso di popolazione era notevole.
Subito dopo la sfilata dei serti, a seguire, tenendo il passo cadenzato imposto da chi lo precedeva, il giovanissimo chierichetto con la croce sospesa tra le mani camminava fieramente solo, felice del ruolo da coprotagonista che lo imponeva con prepotenza alla vista di tutti.
Il prete, pochi passi indietro, calpestava l'ombra dell' impavido ragazzino. Sereno nella sua passeggiata, egli teneva aperto davanti al naso un messale da cui traeva diversi minuti di autonomia pregatoria: bastava che immergesse per pochi secondi il viso nel libro che subito rialzava la testa e col faccione gettato in avanti continuava un serrato ritmo mormoratorio, che calava sempre più fino a spegnersi quasi, e allora un altro affondo nell'energiche pagine lo riportava repentinamente ad uno stato di rinnovato fervore.
Dietro alla letizia del prete teneva la mestizia, ossia il feretro ondeggiante sopra le teste come una barchetta in balìa delle onde del mare. Al suo passaggio calava il silenzio insieme alle saracinesche e alle persiane, e quelli che venivano sorpresi sulla pubblica via si segnavano, si scappellavano, oppure affidavano all'aria un bacio da deporre sulla bara. Ogni tanto sotto questa avveniva un avvicendamento, giusta precauzione che non valeva, chissà perché, per il ragazzino che portava, in tutti i sensi, la croce.
Carlo, Lucia e il figlio, seguivano subito dopo. Sapevano che la gente poi, a casa, avrebbe fatto delle congetture dall' atteggiamento assunto dai parenti durante il tragitto, e per questa condizione di sorvegliati andavano come teatranti da tragedia. La loro storia segreta era conosciutissima e di proposito, ora che la famiglia si ricompattava, tutti attendevano un gesto esplicito e parve loro che ciò accadesse allorquando il corteo funebre si accinse ad attraversare la piazza principale, allora Carlo, al cospetto della pubblica opinione, confermò la sua scelta con ostentazione: scartando di lato si intromise tra la donna e il ragazzo e su ognuno gravò il peso del suo braccio non più pesante di una piuma, tanto voleva essere delicato e amorevole da riuscire a tenere gli arti quasi librati nell'aria ad emblema del cambiamento. Lucia, che al tocco era sobbalzata incredula, si sciolse in un pianto convulso.
Dietro, la gente annoiata si teneva su a furia di discorsi e intanto il morto moriva ancor più; dice il proverbio: chi

muore tace e chi resta si dà pace, e difatti avveniva proprio questo. L'obbligato a tacere, se è vero che, assisa su qualche pezzo di cielo, l'anima dei defunti riesce a leggere nel cuore dei vivi, non poteva non osservare quanta poca traccia lasciava di sé su questa terra: la moglie tornava ad essere devota al ritrovato suo uomo, altrettanto poteva dire del figlio, sicuro di aver trovato, quando si dice la forza del sangue, in Carlo un padre.
Il camposanto si trovava dietro la chiesa. Un posto bellissimo, pulito, pieno di sole, di fiori e di piccole luci.
Ad attendere il nostro c'era una fossa profonda tre metri pronta ad accoglierlo per l' eterno riposo. Quando da lassù la vide tirò un sospiro di sollievo: finalmente!, si disse. Ma immediatamente un pensiero molesto lo turbò in quel passo decisivo: che io debba continuare a vedere e pensare?
Gli sovvenne una certezza, una certezza esclusiva dei morti: presto, anzi prestissimo, nella densa nube del nulla della quale già pregustava il rientro, nemmeno il più pallido ricordo sarebbe rimasto delle cose terrene. Rassicurato salutò con un sorrisino furbo sia le palate di terra che gli gettavano contro, che i cari oramai molto meno cari.

Antonio Greco Avantaggiato è nato nel 1957 a Caprarica di Lecce dove ha vissuto fino all'età di diciotto anni.
Ha conseguito la licenza media nel 1970 a Bari e si è successivamente dedicato a diversi mestieri, principalmente a quello di termoidraulico. Nel 1980, dopo aver trascorso alcuni anni a Milano e a Roma, si è trasferito a Bologna dove ha ripreso gli studi e, continuando a lavorare, si è laureato a pieni voti in Pedagogia nel 1989. All'attività di scrittore affianca quella di commerciante di libri.

APPUNTAMENTI

SERAVEZZA (LU): ANARCHICA GIORNATA

Sabato 22 novembre 2003 a Seravezza (LU) presso il teatrino Delatre in via Delatre n.105 "anarchica giornata". **Ore 15.00** apertura con diffusione di riviste, libri, pubblicazioni del movimento anarchico e libertario. **Ore 17.00** assemblea su "Aumento continuo delle spese militari, truppe italiane in Iraq e Afganistan, militarizzazione del territorio: crimini e misfatti del militarismo". Interverrà Stefano Raspa della commissione antimilitarista della FAI.
Ore 21.30 Ciclonica. Monologo per donna in bicicletta ispirato alla Critical Mass e al Don Chisciotte di e con Soledad Nicolazzi.

Gruppo anarchico versiliese

LA SPEZIA: INAUGURAZIONE DEL CIRCOLO BINAZZI

Sabato 22 novembre
dalle **ore 15.00** alle **ore 20.00** inaugurazione del Circolo Libertario Pasquale Binazzi, in via dell'Indipendenza 16 (traversa di via del Prione nel centro storico spezzino). All'interno vi è la possibilità di trovare materiale vario riguardante la stampa anarchica e libertaria, presenti in visione tra l'altro, fanzine, libri e manifesti della biblioteca del CSA Kronstadt (1987-1991).
Quest'ultimo verrà commemorato con l'esposizione di foto e la proiezione di un video. Sono ovviamente invitati tutti i gruppi e le individualità libertarie che vorranno partecipare, previsto inoltre un rinfresco/aperitivo organizzato dal Gruppo Cibo Non Bombe.
Chiunque fosse intenzionato ad inviare: materiale informativo, opuscoli, giornali, libri, foto, video, manifesti, saluti, ecc. ecc... può utilizzare i seguenti indirizzi:
Circolo Libertario Pasquale Binazzi C.P.165 CAP19100 La Spezia

MODENA: ASSEMBLEA NAZIONALE SINDACATO ARTI E MESTIERI USI-AIT

Sabato 22 e **domenica 23 novembre**, presso la Cascina Autogestita Libera in via Pomposiana 271 – Marzaglia – Modena, a partire dalle **ore 15.00** di sabato 22 novembre.
Info: 3334124262

NAPOLI: CONVEGNO SU MALATESTA

I prossimi **5, 6, 7 dicembre** nel seicentesco Palazzo dello Spagnuolo di via Vergini 19, i gruppi anarchici napoletani della Federazione Anarchica Italiana, in collaborazione con la Fondazione Morra, organizzeranno un convegno sulla figura e la personalità di Errico Malatesta, anarchico.
L'appuntamento – segnato dalla prossimità con i 150 anni della nascita dell'anarchico di Santa Maria Capua Vetere (14 dicembre 1853) – vuole essere un'occasione di confronto aperto fra tutte le componenti del variegato movimento anarchico e libertario come era nella pratica dell'agire politico di Malatesta, la cui determinatezza non impediva - anzi accettava e favoriva – il dialogo schietto e aperto con tutti, non certo per convincere chicchessia, quanto piuttosto per convincersi della concreta possibilità delle proprie idee.
Per tal motivo il comitato organizzatore delle tre giornate partenopee non ha voluto strutturare un Convegno unicamente storico (e tanto meno "commemorativo"), quanto attivare una palestra dialogica in cui sperimentare le attuali possibilità del pensiero malatestiano nei diversi campi dell'organizzazione sociale dove l'agire degli anarchici è concretamente presente.
I relatori contattati non rappresentano alcuna tendenza all'interno del movimento anarchico internazionale, in quanto il Convegno di Napoli non si propone di realizzare alcuna sintesi, quanto - piuttosto - privilegiare e far risaltare tutti quegli elementi di aggregazione e compattezza del movimento che Errico Malatesta nella sua vita di militante anarchico ha perseguito con tenacia e caparbietà. Accanto al Convegno - in cui, ovviamente, si parlerà di Malatesta, del movimento anarchico, dei problemi del mondo del lavoro, del proletariato, della società - saranno allestite mostre d'arte, presentazioni di libri, esposizioni di materiale storico, performance teatrali. (...) Per quanto riguarda il pernottamento e l'ospitalità dei compagni che intendono partecipare all'iniziativa, utili informazioni si possono trovare sul sito ...
www.ecn.org/contropotere/convegno

Il Comitato promotore

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30 60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna